



LA PAROLA È LA MIA CASA

XXXII dom TO anno C

Il Signore è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dei torturati, di chi è senza diritti, degli indifesi

Dal vangelo secondo Luca (Lc 20, 27-38)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

La disputa di Gesù con i sadducei sulla risurrezione si svolge a Gerusalemme, nel tempio. Essi vogliono

smentire, fino a metterla in ridicolo, la dottrina della risurrezione. Per questo inventano un caso surreale giocando sulla legge del levirato, la quale prevedeva che la vedova senza figli andasse in sposa al cognato, per garantire una prole, e quindi un futuro, alla famiglia. Il caso rischia di diventare solo una accanita ma distaccata battaglia di idee. Gesù, dopo una dissertazione piuttosto oscura a proposito della vita futura, di mariti, mogli e angeli, ci illumina dicendo che Dio non è dei morti ma dei viventi. E, alle sue parole, scorgiamo vivi i patriarchi di Israele, le loro storie di fede, di amore, di umanità. Gli errori, le tragedie, le angosce; come le speranze, i momenti di gioia, le relazioni famigliari: nulla è stato invano e nulla si è dissolto nello scorrere della storia. Tutti e tutto in ciascuno sono presenti e vivi. Questa vita si allarga a tutta la Parola di Dio di oggi, fino ai sette fratelli torturati e alla loro madre nella prima lettura e a tutti coloro che vivono in balia di un potere violento che attenta a libertà e vite. Addirittura sembra prendere vita la donna vedova di sette mariti del caso inventato dai sadducei e con lei tutte e tutti coloro che, nella storia e anche oggi, sono senza diritti, usati e scartati come oggetti. E, alla luce della risurrezione, acquista senso e speranza ogni vita, anche quelle dei tanti civili in situazione di guerra, che i potenti di questo mondo considerano sacrificabili, danni collaterali, o addirittura bersagli da colpire deliberatamente per raggiungere i propri obiettivi politici e militari.

In questo tempo: Le letture della XXXII domenica TO C (dagli scritti di mons. Felice Rainoldi)

«Il brano di Lc 20, 27-38, proposto dalla Domenica XXXII, parla della risurrezione dei morti: Gesù è ritratto in controversia con i sadducei. La sua affermazione dopo la grottesca domanda inoltratagli, è trascendente, storico-salvifica. Dalla parola di Gesù viene evocata la scena del rovetto ardente (il Dio dei vivi!) e la prima lettura rimemora una drammatica storia di martirio e certezza di vita. Sulle labbra di Gesù tutto il discorso suona anche quale annuncio della sua risurrezione».